



# IL SANT'ANNA

## SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

27° Domenica del Tempo Ordinario  
**6 Ottobre 2024, n. 98**  
Anno III, n. 201

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn. 2,18-24)

don Jacopo

## Frantumi sì, ma di verità

Oggi le letture sembrano dedicate a chi è sposato e certamente le persone coniugate ascolteranno questi frammenti biblici con particolare risonanza e coinvolgimento.

Tuttavia la Parola di Dio è per tutti, in ogni versetto della Bibbia c'è un potente seme di verità per tutte le possibili condizioni e scelte di vita, l'annuncio di salvezza è tenacemente rivolto a tutti i destini senza distinzioni, indipendentemente dal fatto che le persone siano sposate o meno.

Ascoltiamo quindi come rivolta a tutti la prima parola di trasversale verità: «solitudine». In questo contesto andrebbe forse tradotta con maggiore efficacia così: «isolamento».

Subito ci poniamo in ascolto perché sentiamo che ci riguarda in prima persona. «Solitudine come isolamento» risuona ed echeggia nel profondo della nostra anima, è una parola pronunciata da Dio stesso alla vigilia di ogni destino, tra le prime righe della Genesi: «non

è bene che l'uomo sia solo». Dobbiamo prestare attenzione fin dall'inizio di ogni storia al rischio della solitudine che non è il bene dell'uomo, la solitudine non è il bene della donna: «l'umano isolato non è bene». L'augurio di Dio all'inizio del destino umano è amicizia, compagnia, amore, non isolamento.

Il riverbero di questa speranza di non isolamento è brillato ancora all'inizio dell'anno scolastico nello sguardo dei genitori che lasciando i figli a scuola per la prima volta «da soli e insieme ad altri», in classe senza mamma e senza papà si sono augurati per loro mani che stringono, vite che condividono vita e persone con sguardi di amicizia e di fiducia: non è bene che l'uomo sia solo. Il primo giorno di scuola è una Genesi, un inizio, un principio, una nascita, è il momento per far risuonare tutta la verità dell'augurio di Dio sul destino di ciascuno di noi. È una Genesi anche il primo giorno di

lavoro, in un nuovo ambiente lavorativo dove si incontrano «colleghe e colleghi». Ma sul lavoro non si è ingranaggi di una macchina, si è soprattutto persone prima che dipendenti o lavoratori, si è umani prima di ogni altro incarico e «non è bene che l'uomo sia solo» riecheggia - eccome - nei primi giorni di lavoro.

Anche l'ambiente di lavoro se non trascura l'umano può essere occasione di amicizie per la vita così come la scuola, anche il luogo di lavoro può realizzare l'augurio di Dio sul nostro destino: «non è bene che l'uomo sia solo».

L'amore. Che cosa è un primo appuntamento tra due persone che si desiderano e si attendono e si cercano se non la trepidante speranza di realizzare il bene sommo dell'umano, cioè il non essere soli, il non vivere isolati?

La comunità. Anche la parrocchia, la chiesa, il seminario - per chi è prete - possono avviare amicizie che dilagano

per l'esistenza intera. Eppure ciascuno di noi conosce la solitudine del primo giorno di scuola, di una classe poco accogliente, di un ambiente di lavoro respingente, di una comunità cristiana labirinto di cerchi magici, di raccomandazioni, di privilegi, di potere e tutto ciò produce disincanto e si cede alla fuga e all'isolamento. Che dire poi della solitudine palpabile nei nostri quartieri dove lo sguardo sospettoso e l'atteggiamento respingente viene spacciato per furbizia? Che dire di vicende d'amore e di amicizia che si infrangono per la mortificazione di qualche gesto di egoismo o a causa della morte stessa?

Si chiamava «Solitudini» la versione originaria del 1930 di una poesia di Salvatore Quasimodo della quale per decisione dello stesso poeta è sopravvissuta solo l'ultima notissima terzina: «Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera»

Di fronte all'inesorabile esperienza della solitudine, possiamo però decidere di concentrarci sulla verità del raggio di sole. Non è bene che l'uomo sia solo, c'è questo amico, questo amore, questa persona è una creatura come te, fragile come te ma può essere un raggio di sole e tu puoi esserlo per lui, per lei. Concentriamoci sul raggio di sole piuttosto che sulla solitudine. C'è un'altra parola per tutti nelle letture di oggi: «amare nella fragilità».

È questo il sugo di un discorso nervoso e teso che Gesù im-

bastisce con i farisei, i soliti integralisti di ieri e di oggi che al cuore preferiscono i contratti anche quando di mezzo c'è Dio e l'amore.

Gesù in un clima di tensione e tranelli devoti fa riferimento alla legge religiosissima di Mosè che consente il divorzio a causa della «durezza dei cuori». Quando compaiono esperienze come le ferite nell'amicizia e nell'amore pensiamo subito al colpevole, a chi tradisce, è lui che ha il cuore indurito.

Ma c'è anche la durezza del cuore di chi non perdona. È per questa durezza da entrambe le parti che certe promettenti storie di amicizia e di amore si interrompono, non c'è una sola ragione, ce ne sono almeno due quando prevale la durezza del cuore: c'è chi sbaglia e ha il cuore duro, c'è chi non perdona e ha il cuore di pietra. Ma all'inizio - dice Gesù - quando abbiamo mosso i primi passi nella conoscenza di qualcuno che ci ha fatto incontrare la verità originaria di ogni uomo - ovvero non è bene che l'uomo sia solo - abbiamo pronunciato con convinzione parole di amore e di fedeltà: «Saremo amici per sempre. Ti amerò per sempre».

Che ne è stato di quelle promesse? Bambinate? Sentimentalismi? Siamo fragili ma la fragilità è capace di una sua fedeltà. Gesù nel vangelo di oggi ancora una volta prende un piccolo e lo mette nel centro: impariamo dalle parole di sincera amicizia e di vero amore di quando erava-

mo piccoli. Infine la verità di un bicchiere che va in frantumi. C'è un gesto bellissimo che gli ebrei compiono il giorno del loro matrimonio e che conclude il rito: spaccare, rompere, infrangere un bicchiere al termine della cerimonia. Il bicchiere si deve rompere con un colpo secco ed andare in mille pezzi, altrimenti «porta male». Ma non è superstizione, c'è un significato bellissimo: l'amore si rompe facilmente, si infrange, va in frantumi. Questa è la realtà della nostra fedeltà e della vita, noi «amiamo nella fragilità» facendo esperienza della nostra infedeltà.

Attenti all'idolo del mulino bianco, della famiglia perfetta, del modello inarrivabile, della famiglia dove non ci sono problemi e nessun bicchiere rotto: attenzione.

Scaglia invece un bicchiere per terra e spaccalo, perché per amore andiamo in frantumi e se non andiamo in frantumi non amore ma è un contratto, una prestazione.

Amare nella fedeltà, ovvero dare corpo al bene di non vivere in solitudine significa attraversare il deserto della propria infedeltà.

Ricominciamo ancora e ancora dalla nostra umanità, siamo fragili, andiamo in frantumi facilmente, siamo fatti così e questo andare in mille pezzi quotidiano è tuttavia capace di brillare come il sole ed i pezzettini di vetro della nostra fragilità moltiplicano la luce all'infinito.

## Guidami dolce luce

All'inizio del mese di giugno ho festeggiato con i miei amici il mio 78° compleanno e insieme alle persone più care con le quali ho condiviso gli studi giovanili, abbiamo ricordato il teologo Jurgen Moltmann che è morto nel giugno di quest'anno a 98 anni di età. Per chi come me, ha studiato teologia negli anni '60 e '70, la «teologia della speranza» di Moltmann rappresenta un incontro indimenticabile.

Tra i molti tratti del suo pensiero, brilla di verità un'osservazione generale sulla fede cristiana nell'occidente secolarizzato: «La nostra generazione non può dirsi né protestante, né cattolica, né ortodossa.

Può dirsi cristiana, proprio per questo, ecumenica». Oggi nel mondo secolarizzato è importante che una persona sia davvero cristiana. Moltmann sognava che la «teologia della liberazione» e quella «ecumenica» confluissero in una nuova teologia che lui chiamava «ecologica». Moltmann, Hans Kung, Karl Rhaner, Edward Schillebeeckx, Luigi Sartori, Germano Pattaro e molti altri ci hanno lasciato indimenticabili insegnamenti, decisamente attuali. Moltmann disse che nella comunità ecumenica i teologi protestanti sperano sulla base al vangelo, senza però un nuovo confessionnalismo protestante, senza con-

flitti e questo vale per tutte le confessioni cristiane alla luce della teologia ecumenica.

Secondo Moltmann le chiese sono in affanno a causa del passaggio da una società industriale moderna a una società industriale post-moderna: questo cambiamento richiede un adeguamento del linguaggio, del pensiero per riuscire a dire il cristianesimo oggi. Occorre lavorare per una teologia "economica" e per una teologia "ecologica"

La teologia «ecologica». Dopo 200 anni di progresso indiscriminato nella storia industriale dell'umanità siamo di fronte a una catastrofe.

L'inquinamento atmosferico dovuto all'anidride carbonica, gli oceani pieni di rifiuti di plastica, le foreste pluviali disboscate e i terreni agricoli in Africa e in Asia desertificati rapidamente.

L'inquinamento dell'ambiente cresce in maniera esponenziale: riscaldamento terrestre, cambiamento climatico, scioglimento dei ghiacciai.

Moltmann fa parte della schiera dei profeti che ci hanno donato un orientamento soprattutto per il presente, un orientamento che allarga lo sguardo della fede a tutto il creato, un discorso su Dio radicato nel presente e orientato all'azione per un futuro migliore e per una teologia politica della speranza: l'agire della speranza cristiana è sal-

vifico per tutta la creazione. Una teologia «ecumenica».

Il tanto patrimonio comune dei cristiani supera di gran lunga le differenze. Moltmann parlava dell'unità della chiesa e non dell'unità delle chiese: «Credo la chiesa, una santa, cattolica, apostolica (simbolo di Nicea)».

Dovremmo riflettere su questo passaggio ma per arrivare a questa unità occorre pazienza e fede salda. Non possiamo però addormentarci sulla «diversità riconciliata»: la Trinità è il nostro programma. Guerre, ecologia, pandemia furono per Moltmann la «valle oscura» del salmo 23, che lui ha attraversato guidato dalla Parola, seguendo la luce della speranza.

Dio non ci evita la valle oscura, ma ci accompagna nelle nostre paure, cammina con noi nell'oscurità guidandoci con la sua luce, con la sua speranza anche oggi.



*Jurgen Moltmann (1926-2024), Teologo Luterano. La Queriniana ha pubblicato un interessante dialogo tra l'allora card. Ratzinger e Moltmann: «La provocazione del discorso su Dio»*



## **TOMBOLA OGNI DOMENICA POMERIGGIO**

**Domenica 6 ottobre** inizia la tombola in parrocchia alle ore 15.30: ricchi premi, merenda insieme con torta biscotti e tè caldo. L'aula è raggiungibile con l'ascensore dal sagrato. Partecipa anche tu alla tombola della domenica, non serve nessuna iscrizione. Grazie di cuore alle organizzatrici.

## **SANTO ROSARIO PER LA PACE**

**Domenica 6 ottobre, ore 21.00**  
*Cattedrale di N.S. dell'Orto, Chiavari*

Papa Francesco ha chiesto a tutti i fedeli di unirsi nella preghiera del rosario per chiedere il dono della pace in questi tempi segnati dalla violenza e dalla guerra. La nostra diocesi di Chiavari su invito del Vescovo Mons. Giampio Devasini si raccoglierà in cattedrale a Chiavari per la preghiera del rosario, domenica 6 ottobre alle ore 21. Su indicazione del papa Lunedì 7 Ottobre è giornata di digiuno e di preghiera per la pace nel mondo. Siamo tutte e tutti invitati a partecipare.

**IL SANT'ANNA** SETTIMANALE  
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia  
Credite Agricole - IBAN: IT5560623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184  
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029  
aurelio.arzeno@gmail.com